NEGLI ALTRI PAESI

## I tre modelli educativi che funzionano in Europa Trattamenti diversi per programmi e stipendi

ROMA Un solo paese europeo adotta il «modello unico» scolastico nel difficile equilibrio pubblico-privato: l'Irlanda. Nella terra dell'Ira si studia solo nella scuola privata: quella pubblica non esiste, così come non esiste una legislazione che regoli le iniziative dei privati. Qui lo Stato sovvenziona la scuola privata con un finanziamento pari al 100% per la scuola primaria e al 90% in quella secondaria. Ma quello irlandese non è un modello replicabile nel resto d'Europa che presenta una «geografia» quanto mai variegata anche se gli studiosi (il centro «Eurydice» ha condotto analisi approfondite sul tema) rintracciano tre diversi modelli educativi, ovvero: scuola non statale equivalente del tutto a quella statale (Belgio, Danimarca, Islanda, Paesi Bassi), scuola non statale finanziata in rapporto al riconoscimento di «soddisfare un bisogno riconosciuto» (Austria, Francia, Finlandia, Inghilterra, Norvegia, Portogallo, Germania, Spagna Svezia e Italia), scuola non statale indipendente e autofinanziata (Inghilterra e Galles, Grecia e Scozia). Modalità diverse che comportano trattamenti diversi riguardo i programmi, lo stipendio degli insegnanti, il controllo della qualità, il peso sociale e culturale degli studi...

Il modello che riscuote più successo è quello che prevede sovvenzioni alle private quando sia riconosciuto che soddisfino bisogni che la scuola statale non può assicurare. Ma si tratta di un modello che modula comunque le proprie caratteristiche da paese a paese. In Francia le private sono attualmente in gran parte «sotto contratto»: le frequentano circa 2 milioni di studenti (il 16% del totale) contro i 10 milioni delle scuole statali. Lo Stato riconosce come associati al servizio pubblico gli istituti privati «sotto contratto». Questo ultimi non richiedono il pagamento di tasse scolastiche (può esser chiesto un contributo). Gli insegnanti degli istituti privati «fuori contratto» risultano a tutti gli effetti dipendenti del settore privato, quelli degli istituti «sotto contratto» hanno lo stato giuridico di impiegati pubblici non di ruolo. Se la Francia è arrivata allo scenario scolastico attuale dopo anni di aspre divisioni ideologiche e politiche il panorama inglese è quanto mai conflittuale e produttore di dislivelli sociali ed economici: in Gran Bretagna circa il 5% della popolazione manda i figli nelle scuole private. I costi di iscrizione possono superare i 40 milioni all'anno per ragazzo. Quasi tutta la classe dirigente viene da Oxford e Cambridge. Fin dall'infanzia si crea una distinzione netta: gli studenti delle pubbliche vengono indirizzati verso un mestiere, insegnando loro sostanzialmente le conoscenze di base e il linguaggio del computer. Nelle private, le cosiddette «scuole indipendenti», si studia latino, lingue, musica, arte, recitazione. Particolarissimo il caso dei Paesi Bassi, caratterizzati dalla totale libertà di insegnamento garantita dall'articolo 23 della Costituzione: ovvero libertà di fondare scuole senza preventiva approvazione delle autorità pubbliche. Un diritto che ha portato alla nascita di una grande varietà di istituti, pur rimanendo possibile la distinzione fra pubbliche e private. Il 65% degli studenti olandesi delle primarie frequenta le private: scuole organizzate da cattolici, protestanti, ma anche ebrei, islamici, indù, di impronta umanistica con o senza radice di fede, religiosa o politica. Le tasse vengono pagate per gli alunni delle secondarie, fino ai 16 anni gli studi sono gratuiti, ma alcune scuole chiedono contributi ai genitori.

Ro.Ch.

# I vescovi: compiuto soltanto un primo passo

## Per la presidenza della Cei il provvedimento ha limiti di «ambiguità»

ALCESTE SANTINI

ROMA «Apprezzabili alcuni aspetti fondamentali di carattere giuridico», come il «riconoscimento del servizio pubblico delle scuole paritarie» ed altri significativi aspetti, ma la legge approvata ieri dalla Camera presenta ancora «i suoi limiti di incompiutezza e ambiguità». Questo il primo giudizio espresso dal Consiglio nazionale della scuola cattolica, presieduto dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, e, quindi, rappresentativo della presidenza della Cei. Mentre le reazioni di varie associazioni cattoliche sono più critiche, pur riconoscendo che il traguardo raggiunto è «un primo passo» importante. Tra gli aspetti «apprezzabili» figurano, nel comunicato del Consiglio nazionale della scuola cattolica «l'affermazione relativa al sistema nazionale dell'istruzione; l'espresso riconoscimento del servizio pubblico delle scuole paritarie; la piena libertà culturale e padagogica con il diritto di dichiarare nel progetto educativo la propria ispirazione ideologica o religiosa; la libertà riconosciuta al gestore di scegliere il personale dirigente e docente, purchè fornito, come attualmente, di abilitazione; la possibile equiparazione per le scuole senza fini di lucro, alle organizzazioni Onlus». Si tratta di aspetti qualificanti sul piano giuridico, al fine di garantire, sia dal punto di vista dell'ispirazione religiosa che della gestione, piena autonomia alle scuole cattoliche. Per quanto riguarda i «limiti di incompiutezza e di ambiguità», si rileva che dai pur «apprezzabili» aspetti giuridici riconosciuti «non si traggono fino in fondo le logiche e naturali conseguenze sotto tutti gli altri aspetti, compresi quelli finanziari», sintetizzati con la formula «pubblico servizio - pubblico finanziamento». Sono definite, inoltre, «ambigue» le disposizioni finanziarie riguardanti il diritto allo studio con l'assegnazione di «borse di studio» ritenute «del tutto inadeguate a coprire le spese di istruzione derivanti dalla scelta di una scuola paritaria da parte delle famiglie». Il Consiglio nazionale della scuola cattolica conclude con un «forte appello» alle forze politiche e parlamentari per «la ripresa del cammino verso ulteriori sviluppi» e con un «invito» alle scuole cattoliche aproseguire «con costante impegno nel proprio servizio educativo», nonostante le «difficoltà» che permangono.

Rispetto al risultato che è stato raggiunto con l'approvazione della legge sulla parità e su cui il giudizio della Cei è positivo per larga parte, è apparso eccessivamente polemico e non realistico quello di Luisa Santolini, presidente del Forum delle associazioni familiari, secondo cui ci troveremmo di fronte ad «un provvedimento che per l'ennesima volta non si mette dalla parte delle famiglie». Più ragionevole è stata la reazione di Giuseppe Richie dei, presidente dell'Age (Associazione italiana genitori) per il quale «la legge, così come è stata approvata, rappresenta solo un primo passo e non la svolta che ci si attendeva». Più critico è stato Stefano Versari dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), mentre il presidente del Fism (Federazione italiana scuole materne), Giuseppe Tartaro, ha definito «apprezzabili» i sostegni alla scuola materna non statale e alle elementari paritarie. E Luigi Morgaro, segretario generale della Fism, ha parlato di «un passo significativo», anche se c'è da fare di più per le scuole medie non statali.

Va ricordato che, nel corso del 1999, la Chiesa italiana aveva mobilitato tutte le sue associazioni delle scuole cattoliche per incalzare Governo e Parlamento perché si arrivasse a definire la questione della «parità scolastica» su cui tutti i Governi precedenti, a guida democristiana, non erano riusciti e, anzi, qualcuno, come quello presieduto dallo scomparso Aldo Moro, era, persino, caduto. I settori più conservatori del mondo cattolico hanno mirato, persino, a far cadere il Governo di centrosinistra cercando di creare contrasti all'interno della maggioranza. Ciò non è accaduto. Il Governo si è mostrato disponibile a dialogare sia partecipando all'Assemblea nazionale della scuola cattolica, organizzata dalla Cei il 27-29 ottobre all'Hotel Ergife, sia alla grande manifestazione svoltasi il 30 ottobre in piazza S. Pietro, dove fu presente il ministro Berlinguer. Il Papa, parlando della legge già approvata il 22 luglio 1999 dal Senato, parlò di «apprezzabili passi» e chiese, al tempo stesso, di «migliorare la qualità delle scuole cattoliche». Ora che la legge è stata approvata anche dalla Camera ed è operante, non deve cessare il dialogo per applicarla in modo corretto, anche se, secondo mons. Nosiglia, «i passi compiuti ed apprezzabili per alcuni aspetti restano insufficienti». C'è un impegno per cambiare il volto di tutta la scuola italiana sul piano della qualità, sia quella statale che privata, ed il dialogo tra le parti interessate è il solo metodo efficace per i nuovi traguardi.

**I GENITORI CATTOLICI**
Secondo l'Age la legge non rappresenta la svolta attesa da tanto tempo

**Giovanni Paolo II** Paul Hanna/ Reuters

IL VATICANO

## In tre anni decine di appelli dal Pontefice

Ecco un riepilogo dei principali interventi di papa Giovanni Paolo II sulla parità scolastica:

23 febbraio 1997 - «In Italia sta per essere varata una riforma globale della scuola: auspico di cuore che si dia finalmente attuazione concreta alla parità per le scuole non statali».

27 giugno 1997 - Il Papa rinnova «con forza l'auspicio che in tutti i Paesi democratici si dia finalmente attuazione ad unavera parità per le scuole non statali».

25 ottobre 1997 - Appello per il «pieno riconoscimento dei diritti nella scuola cattolica» da attuare all'interno della legge sulla parità scolastica.

21 maggio 1998 - Chiede «con forza e con urgenz» che alle scuole libere, e tra esse le scuole cattoliche, sia riconosciuta in Italia «quella effettiva parità che è invece una realtà positiva e consolidata in altri Paesi europei».

6 giugno 1998 - Elogia l'Agesc che ha contribuito a superare «una lunga storia di oblio della scuola cattolica ed a porre l'attenzione del mondo politico e della pubblica opinione il problema della libertà di educazione».

24 ottobre 1998 - Appello alle «competenti autorità, perché le scuole cattoliche possano vivere e crescere e sia loro riconosciuta pari dignità con la scuola pubblica. Come non rammaricarsi nel vedere Istituti prestigiosi, apprezzati dalle famiglie, costretti a chiudere».

8 gennaio 1999 - Ricevendo D'Alema, il Papa chiede il riconoscimento effettivo della parità scolastica, con sostegni alle scuole non statali.

24 aprile 1999 - Auspica che le «giuste attese» delle scuole cattoliche «trovino attento ascolto e favorevole accoglimento per il bene dell'intera comunità civile ed ecclesiale».

30 ottobre 1999 - «Il principale nodo da sciogliere per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze, estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti».

16 novembre 1999 - Ricorda la «genialità creativa di istituzioni scolastiche» create da religiosi «che merita rispetto e sostegno mediante l'effettiva parità giuridica ed economica fra scuole statali e non statali».

LE REAZIONI

## La maggioranza e l'opposizione radicalmente divise Il governo: «Svolta storica». An e Fi: «Tutto come prima»

ROMA Ma ancora non è tregua. L'approvazione della legge sulla parità scolastica non risolve e anzi acuisce i contrasti, dividendo profondamente il mondo politico. Per governo e maggioranza rappresenta uno «storico» passo avanti. Per le opposizioni è un provvedimento truffa, malato di statalismo e iniquo per le famiglie degli studenti. Hanno votato sì i sette partiti del centrosinistra e lo Sdi. Si sono opposti il Polo nonchè Cdu, Lega Nord e Rifondazione comunista. Se il ministro Berlinguer commenta soddisfatto che «dopo 50 anni si attua la Costituzione e si afferma una legge laica», dai Ds Fabio Mussi rileva che «è stato abbattuto un tabù» e Claudia Mancina afferma che ora «non c'è più spazio per la sterile contrapposizione tra un vecchio statalismo laicista e un altrettanto vecchio familismo liberista». «È significativo - rimarca Pietro Folena - che un principio mai riconosciuto nei decenni passati trovi, con il governo di centrosinistra, una forte affermazione». Secondo Pierluigi Castagnetti «è un risultato arrivato anche grazie all'iniziativa e alla tenacia dei Popolari».

Che si tratti di un compromesso fra le due anime, la cattolica e la laica, della coalizione di maggioranza, sono in molti a riconoscerlo: la diessina Maria Grazia Pagano parla di «un punto di equilibrio molto importante, che completa in larga misura il programma di governo del centrosinistra» e il Ppi ammette che «l'accordo politico raggiunto in Parlamento è l'unica sintesi oggi possibile». «Più di così - osserva il presidente dell'Udeur Irene Pivetti - non si poteva fare. In un altro contesto storico si sarebbe potuta operare una maggiore apertura alle scuole private, però occorre stare coi piedi per terra». Anche Fiorello Cortiana, dei Verdi, valuta la legge come «la migliore mediazione possibile».

**GILDA E COBAS**
Giudizi durissimi «pagina nerissima» «provvedimento confuso»

Per i partiti dell'opposizione il provvedimento è totalmente da respingere. Non piace ad An, il cui presidente Gianfranco Fini dichiara che «quella approvata oggi non è vera parità scolastica», mentre Riccardo Pedrizzi la definisce «una legge che lascia tutto com'è, non affrontando minimamente il nodo della parità economica». A Teresio Delfino, del Cdu, appare «iniquo» erogare borse di studio di pari importo, «quando è chiara la differenza di spesa sopportata dalle famiglie che si rivolgono alle scuole non statali». Da Forza Italia le bordate più micidiali: Valentina Aprea denuncia «un colpo mortale alla libertà di insegnamento» e Franco Asciutti «un vero e proprio abuso da regime». Antonio Tajani definisce la nuova legge «un bluff che ci allontana dall'Europa». Pesanti anche le critiche di Rifondazione comunista: «Governo e maggioranza - dice Maria Lenti - hanno sacrificato la scuola pubblica sull'altare della "realpolitik", facendo proprie le istanze dei cattolici e ciò peserà come un macigno sulla storia della sinistra italiana». La Lega ribadisce che solo il «buono scuola» avrebbe garantito libertà di scelta, mentre così al massimo si garantisce il diritto allo studio.

E diviso è anche il mondo dei sindacati. Per la Cgil scuola giudizio sostanzialmente soddisfatto: per il segretario generale Enrico Panini «il testo non trova il nostro giudizio positivo su alcune parti», ma detta «finalmente regole in un settore che in molti casi si è caratterizzato per il mancato rispetto dei diritti degli utenti e dei lavoratori», così come la legge sembra «equa e condivisibile» alla Uil scuola. Ma «pagina nerissima per la scuola e la società italiana» dicono invece i Cobas mentre per la Cisl si tratta del «frutto evidente di un compromesso ricco di contraddizioni e ambiguità». Durissimi quelli del Gilda per i quali si tratta dell'«ennesimo provvedimento equivoco e confuso della gestione Berlinguer».

SEGUE DALLA PRIMA

## UN ALTROVE CHE CI...

non si riferisse solo alle infinite, noiose possibilità di Internet, dei giochi di capitali, di falsa informazione, di tutto ciò che ci fa sentire «moderni» e ci lascia come prima fuori dal mondo reale. Invece dal 1997, in tre anni, si è compiuto il piccolo/grande passo che sta tra la sociologia illuminata e la politica mondiale trainante i grandi processi dell'umanità. Ancora una volta toccherà ricordare, ma in brevissimo, il periodo nemmeno tanto breve che le sinistre hanno passato, o stanno passando, tra la presenza totalizzante e drammatica dell'ideologia e il vuoto di sfide concrete. Non è così semplice trasferire la sociologia nella politica poiché processi umanamente evidenti e scientificamente provati, come la fame nei paesi africani, la terrificante inflazione dell'Aids, la sopraffazione dei diritti umani, per essere assunti a fini politici da un partito devono essere sostenuti e apprezzati in una prova elettorale che richiede dagli elettori una evoluzione della mentalità da particolaristica a europea, e soprattutto da egoistica a solidale. Si tratta di reale coscienza democratica, eppure è difficile convincersi che bisogna «nello stesso tempo» ristrutturare la propria casa e spegnere l'incendio nella casa dei vicini. È un dovere umano, di civile convivenza, di solidarietà perché non è chiudendo la porta sui problemi del mondo che la nostra vita sarà migliore. Prima o poi, essi ci investiranno, arriveranno alle nostre porte chiuse perché i muri che dividevano una nazione dall'altra e un continente dall'altro non ci sono più. Queste riflessioni provengono dai tre temi che il viaggio di Veltroni in Africa del Sud, non solo come premier di un partito, ma come rappresentante dell'Internazionale socialista, ha posto chiaramente per il futuro dell'organizzazione politica internazionale, e di conseguenza nell'organizzazione politica di casa nostra: 1) l'azzeramento del debito pubblico dei paesi africani 2) la lotta contro l'Aids che ha assunto in larghe zone dell'Africa la terrificante prospettiva di un'epidemia 3) l'allargamento ad una nazione dell'Africa e del Sud America tra gli attuali G8 in vista di una riforma da tempo ventilata. Si tratta dunque di una presa di posizione precisa nella politica europea e nella politica italiana. Si tratta di un inizio, di una chiarificazione concreta su ciò che è chiamata a rappresentare la sinistra e non solo in Italia. Forse dopo tanto parlare, da parte di tutti, e a ragione, della non-identità della sinistra, ora si potrà discutere di come far crescere questa nuova identità, che deve essere sì nazionale, ma basata su valori e tematiche internazionali. «I care». Preferirei in italiano: «Mi riguarda, me ne faccio carico». Uno slogan che tradotto in impulso vitale significa rifiuto del vuoto di valori, del machiavellismo inutile e umiliante che pareva subire la sinistra: quell'assenza di fini superiori alla politica che nella politica trovassero il loro attivo «essere». Si tratta di intendere, per esempio, a che cosa i giovani potrebbero credere: forse in primo piano va messa la parola «solidarietà». Se Jovanotti canta il tema dell'azzeramento del debito pubblico dell'Africa, non si tratta di un modo come un altro per apparire sulle gazzette. Semplicemente Jovanotti si mette in consonanza con il suo pubblico, fatto di ragazzi e ragazze, che rispetta e vuole questi messaggi. E noi dovremmo capirlo. Già prima che in Italia, la problematica sollevata da Walter Veltroni sull'Aids e sulla fame, temi «globali», ha preso consistenza nelle sinistre europee, quindi non sarà il caso, ancora una volta, di ironizzare sull'interesse per un ipotetico «altrove» perché non esclude l'interesse per la nostra cosa pubblica. Dovrebbe portare i cittadini a concepire se stessi parte di un globale «stato di fatto». La droga non è un problema solo nazionale, da risolvere con qualche arresto di spacciatori, né la povertà mortale, né l'Aids. In Africa sta ingoiando intere generazioni e dilagherà attraverso irrisori confini. Non si tratta di problemi «altrui». La democrazia, lo dicono le moltissime associazioni umanitarie laiche e religiose, deve costituirsi intorno a temi generali che sono anche propri, e costituire una nuova scala di valori nella quale dovrebbe essere facile riconoscerci.

FRANCESCA SANVITALE